

## L'INTERVISTA

di NICOLA GUARNIERI

Il giorno dopo la seduta fiume del consiglio comunale sulla chiusura della Manifattura Tabacchi rimane agli atti la proposta, votata all'unanimità, dell'onorevole Marco Boato di istituire un tavolo di pressione per far cambiare idea alla Bat Italia e mantenere in produzione lo stabilimento di Borgo Sacco.

**Onorevole Boato, la situazione è drammatica o ci sono margini di manovra?**

«È chiaro che siamo in una situazione di emergenza. Eravamo in una situazione analoga anche nel 1999 ma poi ce l'abbiamo fatta. Possiamo farcela anche oggi ma dobbiamo batterci. Ma dobbiamo mettere in campo tutte le forze che contano, in primis la Provincia con il presidente Dellai in testa».

**Lei ha proposto un tavolo di lavoro per convincere Bat a restare. Quali sono i soggetti forti di questa task force?**

«Per primi devono schierarsi il Comune di Rovereto e la Provincia. Se, poi, ci fossero altri Comuni, in via ufficiale, il Comprendorio andrebbe benissimo. È pure ovvio che al tavolo devono sedersi anche i sindacalisti con una rappresentanza autorevole e i parlamentari trentini perché questo dà un segnale trasversale e bipartisan di proiezione nazionale di questo tavolo».

**Già nel 1999, quando si iniziò la privatizzazione, lei propose un tavolo.**

«Sì, allora l'avevo definito unità di crisi. Stavolta l'ho chiamato tavolo non per gergo politico ma per gergo sindacale ma perché è un termine utilizzato dai sottosegretari



«Situazione grave, ma lo era anche nel 1999, eppure riuscimmo a conservare la produzione»  
**Boato: «Possiamo salvare la Manifattura»**  
*Appello dell'onorevole: in campo tutte le forze disponibili*

al lavoro Gianni e all'economia Tononi. I due viceministri hanno parlato di tavolo, a marzo, per rispondere a due interrogazioni parlamentari».

**Il tavolo, quindi, chiamerebbe il governo ad unirsi alla lotta?**

«Diciamo che lo inviterebbe ad interloquire. In qualche contatto informale che ho avuto lunedì mi sono sentito dire che il governo come tale non ha più competenze sulla questione ma è comunque disponibile ad essere chiama-

to in causa appunto in un tavolo. Voce grossa di tutti, dunque, senza distinzione politica?»

«A parte i toni demagogici alzati dal senatore Divina, dobbiamo cercare di far fronte, come politici, alle nostre responsabilità. Il governo ormai non è in grado di dare risposte su una partita in cui in gioco c'è una multinazionale privata».

**Però c'è chi gioca a scartabarile, imputando responsabilità al governo ora di destra, ora di sinistra.**

«Il segretario provinciale dei Ds Andreoli, in consiglio comunale, ha avuto il garbo di non fare nomi ma, è inutile nascondere, la privatizzazione della Manifattura è del 2003 con il governo Berlusconi. Si poteva fare meglio? Certo».

**A questo punto poco importa di chi è la colpa. Quel che conta è sapere se ci sono possibilità di uscita. Cosa si può fare per tenere aperta la Manifattura?**

«Ripeto, serve una task force per avere una forza di interlocu-

zione con la Bat prima dell'8 maggio. Hanno fatto bene i sindacati a dare l'allarme prima dell'ufficialità, almeno c'è la possibilità di giocarsi la partita. L'importante, però, è che il tavolo in questione deve avere una regia istituzionale. Perché è uno sbocco operativo sul piano politico e sociale ma che serve a dare un'opportunità tanto alla Bat quanto al governo».

**Secondo lei, qual è l'ipotesi più vicina alla realtà: Bat a Lecce o via dall'Italia?**

«Il disegno attuale è di limitarsi a Lecce e questo è risaputo. Però già nel 1999 si diceva che Rovereto sarebbe stata tagliata fuori. Non dimentichiamoci che l'8 maggio deve ancora arrivare e quindi bisogna agire d'urgenza. Proviamo a far cambiare una decisione che allo stato è informalmente annunciata ma non ancora ufficializzata e quindi non è irrevocabile, non ancora. Nella trattativa, poi, bisogna inserire anche l'Ata Packaging, provare a trattare Bat facendo leva sulla qualità di produzione e sulla collaborazione con l'Ati».

**Qual è la priorità del tavolo nell'immediato?**

«Il primo punto è cercare di mantenere se non addirittura incrementare la presenza di Bat a Rovereto. In subordine, ma solo in subordine, c'è da affrontare la questione di che fine farà il sito di Borgo Sacco».

**Qualcuno parla già di paracaduti sociali. Non è che la decisione sia già stata presa e sia irrevocabile?**

«La circolare interna dei sindacati parla di enti locali che si faranno carico dei lavoratori che finiranno in strada. Ma su questo non c'è chiarezza. Non potrei mai accettare un tavolo parallelo di trattativa, segreto e assolutamente pericoloso».

## LA STRATEGIA DI COSSALI

## «Resistiamo, ne va del futuro di tutta la valle»

Quali sono gli impegni da prendere nei confronti della Bat? E quanto si chiede Mario Cossali, responsabile provinciale dei Ds per il lavoro e le politiche sociali.

«È evidente che il problema non è solo il rischio di perdere 140 posti di lavoro. La chiusura della Manifattura Tabacchi avrebbe conseguenze negative per l'intera struttura produttiva della Vallagarina e non solo perché peserebbe pesantemente sulla situazione dell'Ati Packaging a lei collegata, ma per il complesso di relazioni che finirebbe per indebolire nel mondo del lavoro e dell'economia locale. Di fronte a quello che in modo piuttosto strano, non ufficiale, è stato annunciato non basta comunque sot-

tolinare la qualità complessiva dello stabilimento roveretano, sia degli impianti che del prodotto. La British American Tobacco è una multinazionale che ha una precisa strategia: conquistare la leadership mondiale del settore del tabacco. Negli ultimi dieci anni Bat ha registrato un aumento di circa il 50% della quota di mercato. Attualmente è il secondo gruppo internazionale del settore con il 17% del mercato mondiale. Questo per dire che nell'ottica della Bat può starci benissimo anche la chiusura di Rovereto, come la chiusura di Lecce, una volta che la fetta di mercato corrispondente sia stata conquistata. Di fronte alle scelte di una multinazionale, oggi la Bat a Ro-

vereto ieri la Lowara a Cles, bisogna prepararsi ad un impegno politico e sindacale di lunga lena, aperto a più soluzioni: primo, la resistenza alla decisione Bat per salvare il sito produttivo; secondo, la contrattazione con la Bat per una diversificazione produttiva così come è accaduto per la Manifattura di Bologna; terzo, la ricerca di alternative imprenditoriali e produttive di alta qualità. È certo che tutta la Vallagarina con la Provincia a fianco deve impegnarsi a fondo per ottenere il risultato che tutti auspichiamo: la salvaguardia dei posti di lavoro e la tenuta del tessuto produttivo lasciando perdere qualsiasi accenno a polemiche di retroguardia e ad inutili demagogie».